

## *Delegittimazione in versi. Celio Secondo Curione e i Pasquillorum tomi duo nella polemica antiromana di metà Cinquecento*

Giorgio Caravale  
Università degli Studi Roma Tre

[giorgio.caravale@uniroma3.it](mailto:giorgio.caravale@uniroma3.it)

### **Abstract:**

Il presente saggio riflette sulla crisi di delegittimazione che nella prima metà del Cinquecento investì il papato e la Chiesa di Roma. Pamphlets, pasquinate ampiamente circolanti nella penisola italiana presero di mira i vizi e le nefandezze della curia romana legittimando, più o meno direttamente, la rottura protestante. In particolare, si concentra sulla figura di Celio Secondo Curione, esule piemontese, fuggito dall'Italia nel 1542 verso la Svizzera, stabilitosi infine quattro anni dopo nella tollerante Basilea. I suoi *Pasquillorum tomi duo*, editi nel 1544, sono un ricco documento delle cangianti forme che assunse la delegittimazione antiromana nei decenni centrali della crisi religiosa del '500 e allo stesso tempo una fonte interessante per mettere a fuoco l'evoluzione del suo pensiero religioso.

**Parole chiave:** Polemica antiromana; Esilio religioso; Tolleranza

### **Abstract:**

This essay reflects on the religious crisis that involved the Papacy and the whole Church of Rome in the first half of the Sixteenth Century. Pamphlets, pasquinades widely circulating in the Italian peninsula laughed at the Roman Curia's vices and vilenesses legitimating, more or less directly, the Protestant break. In particular, it focuses on Celio Secondo Curione, piemontese exile, who fled from Italy in 1542 toward Switzerland, finally settling in Basle. His *Pasquillorum tomi duo*, published in 1544, are a rich testimony of the changing forms of the anti-roman polemics in the central decades of the Sixteenth Century. At the same time those two volumes are a very interesting source to sharpen the evolution of his religious thinking.

**Key-words:** Anti-roman polemics; Religious exile; Toleration

La diffusione di opuscoli, fogli volanti e immagini inneggianti alla 'novità riformata' in funzione antiromana fu, come noto, uno dei veicoli più efficaci del grande successo riscosso dal messaggio luterano in terra svizzera e tedesca<sup>1</sup>. Ben presto, a partire dal terzo decennio del Cinquecento, l'uso di immagini infamanti, libelli famosi anticlericali e cartelli figurati divenne uno degli strumenti più diffusi della propaganda riformata anche nella penisola italiana. Chi provava a diffondere il nuovo 'evangelo' luterano in terra italiana incontrava del resto un terreno culturale ben arato, reso fertile da un lungo 'Rinascimento anticlericale' che per decenni aveva alimentato attraverso l'irrisione e la satira una violenta polemica interna contro le degenerazioni e le immoralità di clero e papato, e che ora trovava infine nella critica riformata il suo naturale sbocco<sup>2</sup>. Tra i tanti strumenti di questa propaganda un ruolo di primo piano fu ricoperto dalle cosiddette pasquinate, cartelli e manifesti satirici appesi nottetempo al collo della statua di Pasquino, collocata a Roma nella piazza contigua a piazza Navona, riportanti spesso e volentieri maldicenze di ogni tipo volte a colpire personalità importanti della curia romana. Non si trattava in realtà di uno strumento unidirezionale. Nei primissimi decenni del Cinquecento, infatti, le pasquinate non furono solamente espressione del malcontento popolare nei confronti del clero e del papa regnante. Esse furono utilizzate in diverse occasioni, specialmente in concomitanza con l'elezione di un nuovo pontefice, da potenti ecclesiastici o influenti nobili romani per coprire d'infamia avversari politici o concorrenti scomodi a colpi di invettive propagandistiche. A partire dagli anni quaranta, però, le pasquinate iniziarono a essere diffuse al di fuori della cornice del mondo romano, fino a essere prodotte anche lontano dalle mura della città papale. Accompagnato alla diffusione e alla lettura di scritti che dalla descrizione della corruzione della Chiesa di Roma traevano la riprova della necessità di una contestazione più radicale delle istituzioni e del mondo dileggiati

<sup>1</sup> Basti citare qui il classico lavoro di Scribner, 1981, ora disponibile anche in traduzione italiana: Scribner, 2008.

<sup>2</sup> Cfr. da ultimo l'ottima sintesi di Niccoli, 2005, oltre naturalmente a Rotondò, 1991.

e vituperati da Pasquino, questo genere di libellistica venne ad assumere caratteri ben più eversivi di quelli che aveva assunto nella più rassicurante cornice romana. È ciò che avvenne per esempio grazie all'opera di Celio Secondo Curione, il quale inserì molti di quei testi pasquilleschi all'interno di raccolte miscellanee dal carattere nettamente riformato che conferivano alle pasquinate stesse un violento messaggio dissacratore. Fu così per esempio per l'*Evangelium Pasquilli olim romani iam peregrini*, testo diffuso nel 1518, satira sanguinosa che mirava a evidenziare la rapacità del pontefice allora regnante e l'avarizia del clero romano, oppure l'*Epistola de conversione Pauli III*, parodia sacra che auspicava una conversione del pontefice Paolo III, oppure ancora l'*Epistola de morte Pauli III* (1549), travestimento pasquinesco dalle tonalità apocalittiche che si risolveva in una violenta metafora del papa Anticristo (Rotondò, 1991: 66). Tutti questi testi furono inseriti da Curione in una raccolta, in due tomi, di pasquinate a carattere ormai apertamente riformato, intitolata *Pasquillorum tomi duorum*, edita a Basilea nel 1544. Prima di osservare da vicino il contenuto e il carattere di tale raccolta, il cui primo tomo, quello comprendente i testi in versi, è stato recentemente edito in una moderna edizione a cura di Damiano Mevoli (Curione, 2013), sarà utile introdurre con qualche maggiore dettaglio la figura del singolare autore, curatore, editore, rimaneggiatore di questi due importanti volumi editi intorno alla metà degli anni quaranta del Cinquecento. Umanista, pedagogo, intellettuale del Cinquecento europeo, Celio Secondo Curione è uno dei tanti personaggi portati alla luce dal pionieristico capolavoro di Delio Cantimori, dedicato nel 1939 agli *Eretici italiani del Cinquecento*, eretici di tutte le Chiese – secondo una definizione che ha conservato nel tempo una sua intrinseca validità – perché ribelli a qualsiasi istituzione ecclesiastica costituita, a cominciare dalla Chiesa di Roma fino a quelle riformate (Cantimori, 1992). Pur essendo un personaggio di grande spessore culturale, Curione è tra le figure cantimoriane una di quelle che hanno riscosso nel secolo passato minore fortuna dal punto di vista storiografico. Se si eccettua la biografia della metà degli anni cinquanta di Markus Kutter, per molti aspetti oggi datata<sup>3</sup>, e il pionieristico articolo di Albano Biondi dedicato alla sua opera più celebre, il *Pasquino in estasi*, scritto dalla grande diffusione europea pubblicato in molte differenti versioni nel corso degli anni quaranta del Cinquecento, nonché tradotto in una significativa varietà di lingue (Biondi, 1970), si è dovuto attendere fino a tempi recenti una nuova generazione di studiosi che, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, è tornata a dedicarsi alla sua multiforme e intrigante opera<sup>4</sup>. Manca tuttavia un'aggiornata biografia intellettuale sul personaggio e tale mancanza ritengo sia all'origine di alcuni affrettati giudizi che sono stati dati anche in recenti profili biografici, laddove la complessità della figura, le molte sfaccettature culturali e religiose della sua opera vengono ridotti, e in certa misura sminuiti, dalla categoria vaga e indefinita dell' 'enigmaticità': una personalità enigmatica, è stata infatti da più parti definita<sup>5</sup>. Ma Curione non fu enigmatico: fu invece una figura dai molteplici interessi e dalle multiformi visioni, appunto, la cui complessità riflette la complessità di un secolo come il Cinquecento italiano ed europeo nel quale si trovò a vivere e, come tale, una moderna biografia contribuirebbe ad illuminarne il coerente percorso intellettuale oltre che personale e biografico in senso stretto. Come molti altri tra gli *Eretici* cantimoriani, Curione ricevette la sua educazione e la sua formazione in Italia, dove trascorse i primi trentanove anni della sua vita, tra il Piemonte; Pavia, dove ebbe il suo primo incarico universitario; Venezia, dove conobbe personalità come Bernardino Ochino, Agostino Mainardi, Giulio da Milano, tutti predicatori fuggiti oltralpe di lì a poco; Ferrara e Lucca. Nel 1542, anno di istituzione del Sant'Uffizio romano, la fuga verso la Svizzera, Losanna in particolare, dove si fermò fino al 1546, e infine Basilea, allora considerata unanimemente la città più tollerante d'Europa, dove visse fino alla morte nel 1569 (a sessantasei anni). Curione segue dunque il destino di quei molti italiani, religiosi e laici, i quali educati ai valori platonici e umanisti nell'Italia dei primi decenni del Cinquecento, contagiati dalla curiosità per le idee e dottrine eterodosse che provenivano d'oltralpe, avevano sviluppato un profilo religioso incompatibile con il clima repressivo della penisola, sempre più gravemente dominato dalla presenza dell'Inquisizione romana.

Proprio come Bernardino Ochino, Pier Martire Vermigli, Agostino Mainardi, Giacomo Aconcio e più tardi Francesco Pucci – ma l'elenco potrebbe continuare –

<sup>3</sup> Kutter, 1955, cui va aggiunto l'interessante contributo di Plath, 1974.

<sup>4</sup> Mi riferisco soprattutto ai lavori di Dalmas, 2006, 2011 e 2013, il quale ha rintracciato la prima versione italiana del Pasquino e intende fornirne un'edizione critica; nonché agli studi di D'Ascia, 1995, 1997, 1999; di Biasiori, 2010 e di Felici, 2011.

<sup>5</sup> Cfr. da ultimo Peyronel Rambaldi, 2011.

Curione scelse la via dell'esilio, sicuro di trovare in terra svizzera quella libertà che nella penisola italiana non era più consentito di trovare. Per circa un decennio questi esuli *religionis causa* vissero tra Losanna, Zurigo e altre città svizzere cullando quell'illusione di libertà con la quale avevano lasciato la loro patria. Curione, in particolare, avido lettore di Zwingli, si inserì pienamente nella vita intellettuale dell'universo protestante e forse, da quell'osservatorio privilegiato quale era la tollerante Basilea, si accorse meno di altri o più tardi di altri, di come quel mondo stava cambiando intorno a lui. Il processo di istituzionalizzazione delle Chiese protestanti comportò, inevitabilmente per certi versi, un parallelo processo di irrigidimento dottrinale: occorre stabilire una volta per tutte ciò che era dentro i propri confini istituzionali e ciò che era fuori, ciò che era dottrinalmente lecito e ciò che non lo era. L'apice di questo processo di irrigidimento dottrinale fu il caso del rogo ginevrino di Michele Serveto nel 1553: un vero e proprio disvelamento per molti di quegli eretici italiani, Curione compreso, che vivevano in terre svizzere. Con la condanna a morte del medico spagnolo antitrinitario da parte di Giovanni Calvino e con il sostanziale avallo di quella condanna da parte della quasi totalità delle chiese protestanti, la dottrina della predestinazione mostrò il suo volto più duro e crudele<sup>6</sup>. Un volto inaccettabile per tutti coloro che erano stati educati alla vita religiosa attraverso il filtro del *Beneficio di Cristo*, un libretto uscito anonimo a Venezia, il best-seller della Riforma italiana, un testo che pur accogliendo il principio luterano della giustificazione per sola fede respingeva tuttavia il dogma della rigida predestinazione protestante proponendo in sua vece una 'dolce predestinazione' riguardante l'intera umanità: un messaggio universalistico centrato sull'idea che il sacrificio fatto in croce da Cristo non era valido solo per pochi eletti, bensì per l'intera umanità<sup>7</sup>.

Ciascuno di quei lettori, trasformati poi in esuli *religionis causa*, aveva declinato a modo suo quel messaggio universalistico, anche in virtù del tipo di formazione filosofica e teologica ricevuta e in ragione delle letture fatte. Se per esempio in Giorgio Siculo, il monaco benedettino reso celebre dalle ricerche di Carlo Ginzburg prima e di Adriano Prosperi poi, l'enfasi era sulla capacità dell'uomo di raggiungere con le proprie forze la salvezza eterna; e se in Francesco Pucci l'universalismo era la conseguenza di un 'soffio dello spirito santo', una fede naturale che l'uomo aveva dentro di sé sin dalla nascita e che Dio non negava a nessuno, in Curione il latitudinarismo era frutto di una estrema amplificazione del concetto di predestinazione divina, esteso dai pochi della dottrina protestante ai tantissimi della sua ottimistica visione antropologica fondata sulla rivendicazione dell'ampiezza della misericordia di Dio, come recitava il titolo del suo capolavoro edito nel 1554 (Curione, 1554). Si comprende così la ragione per cui uomini come Ochino, Curione o Sebastiano Castellione non potevano tollerare ciò che era accaduto a Ginevra sotto i loro occhi e si organizzarono per pubblicare immediatamente un'antologia di testi dedicata al tema della persecuzione degli eretici e corredata naturalmente da un ampio ventaglio di argomenti a favore della tolleranza religiosa.

Leggendo i *Pasquillorum tomii duo* la mente corre subito per analogia a quella raccolta di testi curata nel 1554 da Curione insieme a Castellione (Castellione, 1954 e 1997). Anche in questo caso, infatti, come nel caso dei *Pasquillorum tomii duo*, la scelta dell'anonimia era un invito rivolto al pubblico dei lettori a volgere l'attenzione ai contenuti dell'opera ben prima che all'autore (o agli autori) dell'opera: l'anonimia era una scelta consapevole che enfatizzava la dimensione collettiva dell'autorialità, a sottolineare che non si trattava del messaggio di uno o due autori bensì di quello di un gruppo di intellettuali che insieme avevano discusso un progetto e probabilmente insieme lo avevano elaborato. In questo senso la vicenda dei due testi curati a distanza di 10 anni da Curione (i *Pasquillorum* del 1544 e l'antologia del 1554) richiama da vicino quella del citato *Beneficio di Cristo*, testo anonimo e testo collettivo per eccellenza, circolato manoscritto per vie clandestine e clandestinamente discusso, rielaborato, rimaneggiato, riscritto fino ad assumere infine le sembianze della versione mandata a stampa a Venezia nel 1543 (Benedetto da Mantova, 1972).

I *Pasquillorum tomii duo* si collocano nel mezzo del percorso biografico intellettuale di Curione sin qui sommariamente delineato, coincidendo in particolare con il suo periodo riformato, proprio all'indomani della scelta di allontanarsi dalla

<sup>6</sup> Sul caso di Michele Serveto vedi da ultimo la recente traduzione italiana della classica biografia di Ronald Bainton, introdotta per il lettore italiano da Adriano Prosperi: Bainton, 2012.

<sup>7</sup> Per il *Beneficio di Cristo* vedi l'edizione critica: Benedetto da Mantova, 1972. Sul testo la bibliografia è molto vasta. Sia sufficiente rinviare alla voce *Beneficio di Cristo*, in Tedeschi, 2000, pp. 923-931, cui mi permetto di aggiungere il mio recente contributo, successivo alla pubblicazione di quella monumentale bibliografia: Caravale, 2002. In particolare su Curione, in riferimento alla diffusione e ai contenuti di quel famoso testo, cfr. Prosperi, 1998.

penisola italiana. Si tratta di una raccolta che riflette la dimensione internazionale ed europea del progetto che vi era sotteso, un progetto che, scegliendo la lingua latina, la lingua dei dotti per eccellenza, si estende cronologicamente attraverso i primi quattro decenni del Cinquecento, partendo da testi di origine romana ma allargando poi l'orizzonte a scritti di autori protestanti provenienti da ogni parte d'Europa. Dopo una selezione di componimenti provenienti dalle raccolte ufficiali romane, cronologicamente ordinati dal pontificato di Leone X a quello di Paolo III (pubblicate annualmente su iniziativa del cardinal Oliviero Carafa a partire dalle prime raccolte di carmi del 1509), si passa ad una miscellanea di altri testi di provenienza simile ma slegati da un ordine cronologico. A questo punto del primo tomo, con una rottura contenutistica segnalata da un'avvertenza al lettore, compare una sezione composta da alcuni *Epigrammata diversa* che mette insieme testi anonimi con scritti di autori spesso protestanti, come ad esempio Ulrich von Hutten, o cattolici di frontiera, per così dire, come Erasmo da Rotterdam<sup>8</sup>, per giungere infine al colpo di scena finale, un *Lamento intorno alla fede* di un non meglio precisato parroco pio e spirituale, che altro non è, come è stato messo ben in luce, che la ristampa di un opuscolo di Lutero pubblicato nel 1535 a Wittemberg (Curione, 2013: 344, nota 2).

Il filo rosso di questo ricchissimo materiale è, come accennato, una sferzante critica anticuriale e antipapale che arriva presto a sovrapporsi al fortunato filone letterario dedicato all'Anticristo e alla sua identificazione con il papato romano, un filone che partendo dallo scritto di Lutero dei primi anni venti del Cinquecento si sviluppa nella penisola italiana con una radicalità di toni e contenuti che è stata splendidamente messa in rilievo diversi anni fa da Antonio Rotondò (Rotondò, 1991).

Scorrendo le pagine dei *Pasquillorum tomi duo* è facile osservare un crescendo dei toni, ovvero un graduale inasprimento della polemica antiromana che dalle generiche invettive rivolte contri i vizi della Curia romana arriva a coinvolgere aspetti importanti della dottrina e delle istituzioni romane. Si inizia con un'invettiva contro la superbia dei potenti danarosi padroni della città papale («Roma superba / disprezza i poveri, cerca improbe ricchezze. / [...] quanta potenza di denaro!»; Curione, 2013: 77), contro gli oziosi nobili che occupano le stanze del potere romano («Voi nobili svergognati, gregge di schiavi, soltanto gli ozi / cercate e in oscure ombre la vita trascinate»; Curione, 2013: 79), e la menzogna che condisce il tutto bandendo la verità dalla città eterna («A Roma non c'è posto per la verità. / È questa, dunque, oggi a Roma la libertà? O tempi vani! / Non è libertà, ma pesante schiavitù»; Curione, 2013: 81); il *leitmotiv* è quello di una Roma dominata dal vizio e dalla lussuria che mette in bocca a uno scurrile e sconsolato Pasquino parole di questo tenore: «Che vuoi che faccia a Roma, dopo che, infelice, / mi si è invecchiato l'uccello? Una vita inutile consumo. / Quando il mio pene era duro, ovunque ero amato, / ora della mia sorte ride la folla fottuta» (Curione, 2013: 83). Si tratta di una Roma violenta («Non chiederti meravigliato perché tenga nella destra un pugnale. / Una forma adeguata ai tempi mi è data»; Curione, 2013: 99), piena di cardinali accecati dalla cupidigia («Ognuno cieca cupidigia d'aureo metallo soffoca, immobilizza, opprime. / O ciechi cardinali a volte abbiate saggezza, intelligenza, olfatto»; Curione, 2013: 99), una «Roma credulona», «superba / meretrice [...] capitale di scelleratezze» (Curione, 2013: 101), governata da un «papa chiacchierone» (Curione, 2013: 103). La polemica curioniana non risparmia naturalmente i singoli papi succedutisi negli ultimi decenni sul soglio pontificio: «Una Roma malata curata a lungo da Medici incapaci», si legge tra le pagine dei suoi *Pasquillorum* con una chiara allusione ai pontificati di Leone X e Giulio II (Curione, 2013: 129); per poi poco dopo trovare un puntuto affondo contro il nepotismo di Paolo III, accusato di affamare la città: «Perché ci sia sì gran fame, perché si gran penuria, / se dire il vero è lecito. Non fa ciò l'annata, non del cielo l'inclemenza, / non di meno la maligna stella dell'ingrato vecchio. / Finché tu vuoi saziare Nipoti, che non si riempiono, / da qui, se non lo sai, subito la fame è sorta» (Curione, 2013: 115-117).

Man mano che il lettore avanza tra le pagine dell'opera la generica invettiva antiromana di genere moraleggiante lascia il posto ad una più netta contrapposizione di timbro religioso tra l'esecrato 'mondo papista' e l'esaltato 'universo riformato'. Così è facile leggere versi inneggianti all'antitesi tra il 'cielo' papista e il

<sup>8</sup> Compaiono per la verità anche autori come Poliziano o Pontano, autori dunque lontani dalla crisi religiosa dei decenni centrali del '500.

‘cielo’ di Cristo: «La religione romana parte da Cristo, subito dopo raccoglie i soldi e ordina di relegare i giusti» (Curione, 2013: 109), per arrivare presto all’esplicita identificazione del papa con l’anticristo. Il titolo della pasquinata *Antitesi di Cristo e del Pontefice* prepara il lettore con una serrata sequenza di esplicite comparazioni:

Cristo rifugge il potere, il Papa sottomette le città con la forza.  
 Cristo una di spine, quello porta una triplice corona.  
 Egli lavò i piedi, a costui i re li baciano.  
 Egli pagò le imposte, tutto il clero costui ne dispensa.  
 Cristo pascolò le pecore, costui ricerca l’ozioso lusso.  
 Cristo era povero, costui persegue il dominio del mondo.  
 Egli porta la croce, costui da avidi servi è portato.  
 Cristo disprezza le ricchezze, costui per brama d’oro si consuma.  
 Egli scacciò i mercanti dal tempio, costui li accoglie.  
 Cristo viene in pace, viene costui in rutilanti armi.  
 Cristo viene mansueto, viene costui superbo.  
 Le leggi che Cristo diede, l’iniquo Presule dissolve.  
 Cristo ascende al cielo, agli inferi discende il Papa. (Curione, 2013: 127)

Così, di antitesi in antitesi i tempi sono presto maturi per svelare a tutti la reale identità dell’anticristo:

O somma nequizia dell’Anticristo! Cristo, genuflessi  
 ti preghiamo, scendi dal sommo cielo  
 e abbatti il tuo nemico. Troppo malvagità, o Cristo  
 ha sopportato il genere umano. Una Curia troppo dissoluta  
 scorteccia l’uovo dell’Anticristo. Perdi il nefando  
 furore dei romanisti e le nefande imprese  
 del fulvo Leone. Il romano tiranno vieta di divulgare  
 il tuo reverendo nome, proibisce di trasmettere  
 i tuoi dogmi all’incolta plebe, proibisce di raccontare  
 i tuoi atti e non sopporta, o Cristo, che le tue  
 parole si aprano al popolino con chiaro sermone. (Curione, 2013: 191)

Il re è nudo, e una volta smascherato, nessuno degli strumenti di cui si avvale il potere romano viene risparmiato dalla graffiante penna dei pasquinisti. Finiscono sotto il mirino dissacrante di Curione la pratica delle indulgenze e la pretesa infallibilità delle leggi papali:

La finta devozione del profano Pontefice aveva ormai persuaso / ogni popolo in terra  
 che agiva come vicario di Dio e di Cristo, / che poteva aprire, a suo piacimento, le  
 luci / del cielo, infrangere le porte del nero / [...] e poi trarne fuori le anime e che  
 poteva rimettere / tutti i crimini con i gialli mucchi di monete. / Che era in suo diritto  
 dare leggi, anche inique, e che / il Pontefice poteva sciogliere le leggi date senza al-  
 cun reato. / [...] Che il Pontefice Romano aveva il più grande potere sopra ogni cosa.  
 (Curione, 2013: 189)

la prassi subdola e tirannica della confessione auricolare:

Proclama, e insinua, che l’abbia ordinato il sommo Dio / che soltanto il sacerdote  
 ascolti i segreti della gente, / che, però, non è sufficiente confessare di aver pecca-  
 to, ma / al sacerdote si devono punto a punto rivelare i tempi, il luogo / e la per-  
 sona, e si devono svelare gli arcani del cuore. / [...] Quale vero Anticristo avrebbe  
 potuto rafforzare meglio la sua tirannia e il suo regno e lo scettro superbo? Da quel  
 tempo ormai niente fu tanto segreto, che la confessione non lo rivelò al turpe clero.  
 (Curione, 2013: 189-191)

fino al celibato ecclesiastico, criticato da un punto di vista chiaramente riformato: «Pensando che non fosse abbastanza, tolse all’ordine del clero / il venerando matrimonio, poiché l’impostore aveva pensato / che gente cresciuta castamente, fra le delizie di Cerere / e i fomenti di Bacco, in nessun tempo di sarebbe lasciata convincere» (Curione, 2013: 191).

Fin qui emerge dunque un Curione fortemente antiromano e francamente riformato. Vi sono tuttavia alcuni versi, sparsi qua e là nel primo tomo dei suoi *Pasquillorum tomi duo*, come semi gettati sul campo in modo apparentemente casuale, che lasciano intravedere un ulteriore passaggio, un registro diverso fatto

di allusioni e accenni al tema che diventerà di lì a poco centrale nella sua riflessione teologica: quello della misericordia divina e della sua ampiezza. Nel carme 151 intitolato *A un Toscano, contro i derisori della religione, interrogando sulla giustificazione di ogni religione*, Curione per esempio mette in bocca a uno degli interlocutori parole dietro alle quali si intravede chiaramente la vena latitudinaria che caratterizzerà la sua ultima fase religiosa: «Ogni vera fede, ogni religione è tua, Toscano, / ogni rito della terra ovunque ti piace. / Ovunque il giusto e il buono, tu dici, piace a Dio, / il quale vede sicuramente con chiarezza le azioni malvagie. / Che senso ha, dunque, muovere risse sulla religione, / e nuove liti sul sentimento religioso?». Subito dopo sembra correggere il tiro riaffermando con convinzione la necessità di «una sola verità» («Scegli quale sia la vera religione, perché non si pensi che tu creda che in questa non ci sia nulla di vero. È necessario, infatti, che non sia più di una verità, perché nulla approva, chi molte cose approva»; Curione, 2013: 211); intanto, però, il dubbio che Dio ama «ovunque» il buono e il giusto e che le controversie religiose non sono altro che inutili perdite di tempo era stato insinuato.

Ancor più convincenti in questa direzione appaiono le parole prese in prestito dal *Lamento* luterano che Curione inserisce nell'ultima parte della sua raccolta, presentando al lettore un vero e proprio inno alla misericordia divina: «Nessuno deve disperare. / Nessuno deve dubitare. / Tanto Dio è misericordioso, / nessuno vive così in colpa, / che, se la grazia invocherà, / di lui Dio non avrà pietà. / “Così sia”, piamente diciamo, / perché con Cristo rimaniamo» (Curione, 2013: 321). Per arrivare, infine, in conclusione di volume, alla ancor più esplicita invocazione di un'universale redenzione del genere umano:

Ma tu Dio, la cui pace / supera ogni limite, / soccorri i tuoi servi, / fra i crudeli scandali / perché possano ancora vivere in onesta vita per te. / Non diventi per noi troppo lontana / la tua misericordia, / tu che quando cominciarono ad accadere queste cose, dicesti ai tuoi servi: “Esultate, perché la vostra redenzione è vicina”. Di questa redenzione rendici partecipi, sì che tra i santi possiamo esultare nell'alto dei cieli, dove regnando, Gesù Cristo, senza fine permansi (Curione, 2013: 341-343).

Attraverso la delegittimazione del potere romano e l'aspra critica anticuriale di stampo riformato, che costituiscono senza dubbio l'architrave dell'opera di Curione, si intravedono dunque tra i suoi versi gli svolgimenti di un'idea che, pur non conducendolo ad una rottura definitiva con il fronte riformato, porterà il suo autore a fornire un contributo fondamentale allo sviluppo dell'idea di tolleranza religiosa nell'Europa del Cinquecento, in aperta polemica con la dottrina protestante della predestinazione divina.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bainton, Roland (2012), *Vita e morte di Michele Serveto*, a c. di A. Prosperi, Roma, Fazi.
- Benedetto da Mantova (1972), *Il Beneficio di Cristo. Con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze*, a c. di S. Caponetto, Firenze-Chicago, Sansoni/The Newberry Library.
- Biasiori, Lucio (2010), «L'eretico e i selvaggi. Celio Secondo Curione, le “amplissime regioni del mondo appena scoperto” e l’“ampiezza del regno di Dio”, *Bruniana e Campanelliana*, XVI, 2, pp. 371-388.
- Biondi, Albano (1970), «Il *Pasquillus Ecstaticus* di Celio Secondo Curione nella vita religiosa italiana del Cinquecento», *Bollettino della Società di Studi valdesi*, 91, pp. 29-38, ora in Biondi, Albano (2008), *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, Modena, Archivio Storico, pp. 5-14.
- Cantimori, Delio (1992), *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a c. di A. Prosperi, Torino, Einaudi (I ed. Sansoni, 1939).
- Caravale, Giorgio (2002), «Il *Beneficio di Cristo* e l'Inquisizione romana: un caso di censure tardive», in Peyronel, Susanna (a c. di), *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, Torino, Claudiana, pp. 151-173.
- Castellione, Sebastiano (1954), *De haereticis an sint persequendi et omnino quomodo*

- sit cum eis agendum, Luteri et Brentii, aliorumque multorum tum veterum tum recentiorum sententiae*, reproduction en fac-similé de l'édition de 1554, avec une introduction de Sape van der Woude, Genève, Droz.
- Castellione, Sebastiano (2007), *La persecuzione degli eretici*, a c. di S. Visentin, Torino, La Rosa.
- Curione, Celio Secondo (1554), *Caelii Secundi Curionis de amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo*, s.l. [Poschiavo].
- [Curione, Celio Secondo] (2013), *Pasquillorum tomi duo, tomus primus*, a cura di Damiano Mevoli, presentazione di Davide Dalmas, Manziana, Vecchiarelli.
- D'Ascia, Luca (1995), «Celio Secondo Curione, erasmista o antierasmista?», in Olivieri, Achille (a c. di), *Erasmus, Venezia e la cultura padana*, Rovigo, Minelliana, pp. 209-223.
- D'Ascia, Luca (1997), «Curione e gli Ebrei», *Rinascimento*, XXXVII, pp. 341-355.
- D'Ascia, Luca (1999), «Tra platonismo e riforma. Curione, Zwingli e Francesco Zorzi», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, LXI/1, pp. 673-699.
- Dalmas, Davide (2006), «Satira in progress: Una lettura del Pasquino in estasi nuovo e più pieno che il primo di Celio Secondo Curione», in Damianaki, Chrysa - Procaccioli, Paolo - Romano, Angelo (a c. di), *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*. Atti del colloquio internazionale, Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005, Manziana, Vecchiarelli, pp. 379-394.
- Dalmas, Davide (2011), «Pasquinata come satira. La Praefatio ai Pasquillorum tomi duo», in Gargano, Antonio (a c. di), «Però convien ch'io canti per disdegno». *La satira in versi tra Italia e Spagna dal Medioevo al Seicento*, Napoli, Liguori, pp. 141-159.
- Dalmas, Davide (2013), «Curione e Calvino», in Giaccone, Franco (études réunies par), *Calvin insolite*. Actes du colloque de Florence (12-14 mars 2009), Paris, Garnier.
- Felici, Lucia (2011), «Da Calvino contro Calvino. Celio Secondo Curione e il *De amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo*», in Peyronel Rambaldi, Susanna (a c. di), *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia: influenze e conflitti*, Torino, Claudiana, pp. 385-403.
- Kutter, Markus (1955), *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing-Stuttgart, Lichtenhahn.
- Niccoli, Ottavia (2005) *Rinascimento anticlericale. Infamia propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza.
- Peyronel Rambaldi, Susanna (2011), «Celio Secondo Curione», in Biagioni, Mario - Duni, Matteo - Felici, Lucia (a c. di), *Fratelli d'Italia*, Torino, Claudiana, pp. 35-44.
- Plath, Uwe (1974), «Der Streit um C.S. Curiones *De amplitudine beati regni Dei* im Jahre 1554 in Basel», in *Eresia e riforma nell'Italia del Cinquecento*, Miscellanea I, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, pp. 269-282.
- Prosperi, Adriano (1998), «Celio Secondo Curione e gli autori italiani: da Pico al *Beneficio di Cristo*», in Castelli, Patrizia (a c. di), *Giovanni e Giovanfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 163-185.
- Rotondò, Antonio (1991), «Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento», in Id. (a c. di), *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa del Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 19-164; ora ripubblicato in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, t. 2, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 45-199.
- Scribner, Robert W. (1981), *For the sake of simple folk. Popular propaganda for the German Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *Per il popolo dei semplici. propaganda popolare nella Riforma tedesca*, Milano, Unicopli, 2008).
- Tedeschi, John - Lattis, James M. (comp.) (2000), *The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture: a Bibliography of the Secondary Literature (ca. 1750-1997)*, Modena, Panini.